

ZENO CRESPI REGHIZZI*

L'UNITÀ DELLA FIGURA DI INTERVENTO NELLO STATUTO DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Le differenze tra l'art. 62 e l'art. 63 dello Statuto. – 3. La contrapposizione tra le due figure di intervento nella prima fase di attività della Corte. – 4. La successiva assimilazione dell'intervento *ex* art. 63 al *genus* della figura generale dell'intervento *ex* art. 62, inteso come necessaria assunzione della qualità di parte. – 5. La riconduzione ad unità delle due forme di intervento attraverso il riconoscimento della natura di *non-party intervention* dell'intervento *ex* art. 63 e la sua elevazione a paradigma ricostruttivo anche per la figura generale di intervento contemplata dall'art. 62. – 6. *Segue*: valore ricostruttivo dell'intervento interpretativo ai fini della definizione della disciplina dell'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62; individuazione dell'oggetto dell'intervento come non parte e degli effetti della sentenza nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti.

1. Lo Statuto della Corte internazionale di giustizia dedica all'intervento di terzo due disposizioni: l'art. 62, rivolto a qualunque Stato titolare di un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla decisione della causa¹; e l'art. 63, riguardante gli Stati parte di una convenzione multilaterale la cui interpretazione venga in rilievo nel giudizio².

* Professore associato di Diritto internazionale nell'Università degli Studi di Milano.

¹ L'art. 62 dello Statuto prevede che: «1. Should a state consider that it has an interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case, it may submit a request to the Court to be permitted to intervene. 2. It shall be for the Court to decide upon this request» (nel testo francese: «1. Lorsqu'un Etat estime que, dans un différend, un intérêt d'ordre juridique est pour lui en cause, il peut adresser à la Cour une requête, à fin d'intervention. 2. La Cour décide»).

² L'art. 63 prevede che: «1. Whenever the construction of a convention to which states other than those concerned in the case are parties is in question, the Registrar shall notify all such states forthwith. 2. Every state so notified has the right to intervene in the proceedings; but if it uses this right, the construction given by the judgment will be equally binding upon it» (nel testo francese: «1. Lorsqu'il s'agit de l'interprétation d'une convention à laquelle ont participé d'autres Etats que les parties en litige, le Greffier les avertit sans délai. 2. Chacun d'eux a le droit d'intervenir au procès et, s'il exerce

La relazione tra queste due norme – che erano già presenti, con formulazione sostanzialmente identica, nello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale – è sempre stata al centro delle analisi dell'istituto dell'intervento. Nella sua monografia del 1984, il Maestro cui sono dedicate queste pagine ha evidenziato la necessità di tener conto dei caratteri delle due figure ai fini di una loro compiuta ricostruzione³. Tale insegnamento appare pienamente valido ancora oggi ancorché, rispetto al 1984, il quadro di riferimento sia radicalmente mutato a seguito del riconoscimento della legittimità, nel sistema dello Statuto, della figura dell'intervento «come non parte»⁴.

Ponendosi in questa prospettiva, il presente scritto intende approfondire la relazione tra le due forme di intervento alla luce della più recente giurisprudenza della Corte.

2. Gli articoli 62 e 63 si differenziano sotto molteplici profili.

In primo luogo, diverso è il titolo legittimante l'intervento: per l'art. 62 trattasi della titolarità, in capo allo Stato terzo, di un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla decisione della Corte; per l'art. 63 trattasi della partecipazione dello Stato terzo a un accordo multilaterale la cui interpretazione sia in discussione nella causa principale.

In secondo luogo, è diversa la fonte del potere di intervenire attribuito allo Stato terzo. Mentre, nel caso dell'art. 62, tale potere presuppone una decisione della Corte di autorizzazione dell'intervento («it shall be for the Court to decide upon this request»), nel caso dell'art. 63 il potere di intervento è formalmente attribuito allo Stato terzo direttamente dallo Statuto («every State so notified has the right to intervene in the proceedings»), pur ritenendosi necessario, anche per tale forma di intervento, un provvedimento che accerti la sussistenza dei requisiti posti dallo Statuto⁵.

Infine, diversi sono gli effetti della sentenza di merito per lo Stato terzo intervenuto: a fronte del silenzio dell'art. 62, l'art. 63 prevede

cette faculté, l'interprétation contenue dans la sentence est également obligatoire à son égard»).

³ DAVÌ, *L'intervento davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Napoli, 1984, pp. 71 ss., 227 ss.

⁴ Tale riconoscimento è avvenuto per la prima volta nella sentenza della Camera del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo (El Salvador c. Honduras)*, I.C.J. Reports, 1990, p. 92 ss.

⁵ Cfr. *infra*, nota 48.

espressamente che, in caso di intervento dello Stato terzo, «the construction given by the judgment will be equally binding upon it».

In presenza di disposizioni così diverse, si prospettano all'interprete due opzioni interpretative. Una prima possibilità è di ravvisare nelle forme di intervento contemplate dagli articoli 62 e 63 istituti nettamente distinti, la cui diversa disciplina costituirebbe una naturale conseguenza della diversa finalità perseguita dalle due norme. In alternativa, è possibile interpretare le due forme di intervento come *species* di un unico *genus*, entrambe accomunate dallo scopo di tutelare lo Stato terzo. In questa seconda prospettiva, è possibile valorizzare l'art. 62 per ricostruire la figura dell'intervento interpretativo di cui all'art. 63, oppure viceversa.

Inizialmente prevalse la prima ricostruzione, fondata su una netta contrapposizione tra le due forme di intervento (cfr. *infra*, par. 3).

In seguito la dottrina, specialmente italiana, cercò di ricondurre l'art. 63 al *genus* della figura generale dell'intervento regolata dall'art. 62, intesa – conformemente alla concezione tradizionale dell'intervento allora prevalente – come necessaria proposizione di una domanda e conseguente assunzione della qualità di parte in capo allo Stato terzo (par. 4).

Nella fase più recente di attività della Corte, coincidente con la crisi della concezione tradizionale dell'intervento *ex* art. 62 e la «scoperta» dell'intervento come non parte, il rapporto tra le due figure si è capovolto: la figura dell'intervento *ex* art. 63 ha assunto il ruolo determinante di paradigma di tale nuova forma di intervento, rilevante anche ai fini dell'interpretazione dell'art. 62 (paragrafi 4 e 5).

3. Secondo la concezione accolta al tempo della redazione dello Statuto, le due forme di intervento avevano natura e funzioni profondamente diverse.

L'intervento *ex* art. 62 intendeva riprodurre nel sistema della Corte l'omologo istituto noto ai sistemi processualcivilistici nazionali⁶, offren-

⁶ Questa finalità trova riscontro nei lavori preparatori dello Statuto: v. ad esempio, nelle sedute del Comitato consultivo, il rilievo del presidente Descamps, secondo cui «la solution de la question de l'intervention doit être empruntée au droit commun», in Cour Permanente de Justice Internationale, *Comité consultatif de Juristes, Procès-Verbaux des séances du Comité* (16 juin-24 juillet 1920), p. 59. Essa è inoltre ampiamente riconosciuta in dottrina: FRIEDE, *Die Intervention im Verfahren vor dem Ständigen*

do allo Stato terzo uno strumento di protezione dei propri interessi giuridici rispetto al potenziale pregiudizio derivante dalla sentenza. Sifatto intervento sarebbe consistito – come nei sistemi nazionali – nella proposizione, da parte dello Stato terzo, di una vera e propria domanda nei confronti delle parti originarie (o di una di esse)⁷, con conseguente assunzione, da parte dello Stato intervenuto, della qualità di parte processuale⁸.

Internationalen Gerichtshof, Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht, 1933, p. 1 ss., p. 5; FARAG, *L'intervention devant la Cour permanente de justice internationale*, thèse, Paris, 1927, p. 9; BASTID, *L'intervention devant les juridictions internationales*, *Revue politique et parlementaire*, 1929, p. 100 ss.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni sull'intervento nel processo internazionale*, *Riv. dir. int.*, 1939, p. 262 ss., p. 270 s.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., pp. 107 ss. e 147. V. poi, nello stesso senso, l'opinione dissenziente del giudice Sette-Camara annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale (Libia c. Malta)*, il quale sottolineò la necessità di interpretare l'art. 62 riferendosi alla «very nature of intervention as it has been known and practised in internal legal orders, which its inclusion in the Statute cannot change» (*I.C.J. Reports*, 1984, p. 85, par. 74). La sua introduzione nello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale rispondeva all'esigenza – particolarmente avvertita nel momento della costituzione di un tribunale internazionale permanente – di dotare la costituenda Corte, al fine di assicurare la buona amministrazione della giustizia, di un efficace strumento per la protezione degli Stati terzi, già presente nella generalità dei sistemi processualciviltistici nazionali.

⁷ Rispetto a tale domanda, il requisito dell'«interest of a legal nature which may be affected by a decision of the case» posto dall'art. 62 esprimeva appunto la situazione giuridica sostanziale di cui il terzo si affermava titolare e che, per legittimare l'intervento, doveva presentare una qualche relazione (di incompatibilità, di pregiudizialità/ dipendenza o di connessione) con le situazioni giuridiche oggetto del giudizio principale. Da ciò discendeva, quale naturale conseguenza, il richiamo, anche per il processo internazionale, delle diverse categorie di intervento (principale, adesivo autonomo e adesivo dipendente) elaborate dalla teoria generale del processo civile: cfr., anche per ulteriori riferimenti, DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 147 ss.

⁸ Di questa opinione si rinvencono tracce nei dibattiti interni alla Corte per l'adozione e la revisione del Regolamento: si veda ad esempio, nella sessione preliminare del 1922, il rilievo del giudice Negulesco, *C.P.J.I., Publications, Série D*, N° 2, p. 86 ss., a p. 88: la richiesta di intervento ex art. 62 «a le caractère d'une demande tendant à être admis comme partie initiale»; e del giudice Anzilotti, *ibid.*, p. 90: «les parties qui interviendraient aux termes de l'article 62 deviendraient parties en cause». Nel senso che il terzo, una volta ammesso ad intervenire, avrebbe assunto la qualità di parte, cfr. poi, nell'ambito dei lavori per la revisione del Regolamento del 1936, quanto osservato dal presidente Hurst, *C.P.J.I., Publications, Série D*, N° 2, 3ème Addendum, p. 306: «Aux termes de l'article 62 du Statut, dont le texte anglais est particulièrement clair, c'est seulement si la Cour reconnaît le droit d'intervenir de l'Etat qui désire le faire, que cet Etat devient une partie» e dal giudice van Eysinga, *ibid.*: «Une fois l'intervention admise,

Per contro, scopo primario dell'intervento interpretativo – concepito fin dall'inizio per l'arbitrato e il processo internazionale⁹ – non era tanto quello di tutelare lo Stato terzo rispetto al potenziale pregiudizio derivante da un'interpretazione giudiziale della convenzione, quanto di consentire allo Stato terzo di partecipare alla formazione del «protocollo interpretativo» rappresentato – secondo tale ricostruzione – dalla futura sentenza¹⁰. In linea con questa impostazione, si riteneva che l'intervento *ex art.* 63 dovesse consistere nella presentazione alla Corte,

l'intervenant doit pouvoir collaborer sur un pied d'égalité avec les autres parties» (corsi-vo aggiunto). In dottrina, nel senso che lo Stato terzo intervenuto *ex art.* 62 acquisti la qualità di parte, cfr. HAMMARSKJOLD, *Le règlement de la Cour permanente de Justice internationale*, *Revue de droit int. et de législation comparée*, 1922, p. 125 ss., p. 142 s.; SALVIOLI, *La Corte permanente di giustizia internazionale*, 3ª parte, *Riv. dir. int.*, 1924, p. 112 ss., p. 131; MORELLI, *La sentenza internazionale*, Padova, 1931, p. 217; ID., *Note sull'intervento nel processo internazionale*, *Riv. dir. int.*, 1982, p. 805 ss., p. 806; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 49; HUDSON, *La Cour permanente de justice internationale*, Paris, 1936, p. 432; SCERNI, *La procédure de la Cour permanente de justice internationale*, *Recueil des cours*, 1938-III, p. 561 ss., p. 652; HAMBRO, *The Jurisdiction of the International Court of Justice*, *ibid.*, 1950-I, p. 121 ss., p. 149; DUBISSON, *La Cour internationale de justice*, Paris, 1964, p. 237; STARACE, *La competenza della Corte internazionale di giustizia in materia contenziosa*, Napoli, 1970, p. 278; MANI, *International Adjudication: Procedural Aspects*, The Hague, 1980, p. 248 ss.; CELLAMARE, *Intervento in causa davanti alla Corte internazionale di giustizia e lien juridictionnel tra interveniente e parti originarie del processo*, *Riv. dir. int.*, 1983, p. 291 ss.; ID., *Le forme di intervento nel processo dinanzi alla Corte internazionale di giustizia*, Bari, 1991, p. 56 ss.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 146 ss.; FRITZEMEYER, *Die Intervention vor dem Internationalen Gerichtshof*, Baden-Baden, 1984, p. 109 ss.

⁹ La forma di intervento regolata dall'art. 63, prima di essere introdotta nello Statuto della Corte permanente, era già presente nelle Convenzioni dell'Aja del 1899 (art. 56) e 1907 (art. 84), in cui era stata inserita su proposta dell'Asser (v. *infra*, nota seguente).

¹⁰ Secondo la concezione dell'Asser, infatti, la sentenza interpretativa di una convenzione multilaterale avrebbe avuto il valore di «protocollo addizionale» (o atto di «interpretazione autentica»), con conseguente opportunità che la sua efficacia fosse estesa al maggior numero possibile di Stati contraenti, per evitare la frammentazione della sua disciplina: cfr. ASSER, *Note sur l'arbitrage international obligatoire*, in *Deuxième conférence internationale de la paix*, 1907, vol. II, p. 897 s.; ANZILOTTI, *Corso di diritto internazionale*, vol. III, *I modi di risoluzione delle controversie internazionali*, Roma, 1916, p. 116 secondo cui «L'intervento nel processo, di cui parla l'art. 84, non è, giuridicamente, altro che partecipazione all'accordo interpretativo: il terzo Stato si obbliga ad accettare l'interpretazione, che sarà data al trattato dagli Stati contendenti mediante il giudizio degli arbitri, adoperandosi intanto perché l'interpretazione accolta sia quella che esso reputa giusta»; ID., *Corso di diritto internazionale. Lezioni tenute all'Università di Roma nell'anno scolastico 1922-23 (Introduzione – i soggetti – gli organi)*, Roma, 1923, p. 60. Per un'esposizione delle origini storiche di tale concezione, cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 91 ss.

da parte dello Stato terzo, del proprio punto di vista circa l'interpretazione della convenzione cui era parte, ma non nella proposizione di una domanda¹¹.

La contrapposizione tra l'intervento *ex art.* 62 e l'intervento *ex art.* 63 si riverberò sulla loro disciplina procedurale (a partire dalla prima versione del Regolamento, adottata nel 1922, e sino alla riforma del 1978), sulla spiegazione degli effetti vincolanti della sentenza nei confronti dello Stato intervenuto e sulla soluzione al problema dell'eventuale necessità di un titolo di giurisdizione tra lo Stato intervenuto e le parti originarie.

Per quanto riguarda la procedura, mentre per l'intervento *ex art.* 62 furono fissati precisi requisiti formali per la *requête*¹², fu regolato il contraddittorio per l'incidente di intervento e fu prevista la necessità

¹¹ Cfr. soprattutto le seguenti osservazioni del giudice Anzilotti: nella sessione preliminare del 1922 per l'adozione del primo Regolamento della Corte permanente di giustizia internazionale, *C.P.J.I., Publications, Série D*, N° 2, p. 90: «Les parties qui interviendraient aux termes de l'article 62 deviendraient parties en cause, tandis que tel ne serait pas le cas pour celles qui interviendraient aux termes de l'article 63»; in occasione della revisione del 1926, *C.P.J.I., Publications, Série D*, N° 2, Addendum, p. 159: «L'on s'est efforcé de considérer l'intervention sur la base de l'article 63 comme quelque chose de tout à fait différent de la véritable intervention. On l'a envisagée simplement comme un procédé destiné à permettre à un Etat de présenter des observations sur l'interprétation d'une convention»; nel corso dei dibattiti del 1935, *C.P.J.I., Publications, Série D*, N° 2, 3^{ème} Addendum, p. 308, ove, al rilievo del giudice Fromageot secondo cui, in tal caso, sarebbe stato «improbable qu'un Etat se borne à plaider la question de l'interprétation de la convention uniquement à un point de vue abstrait et théorique», in quanto «il visera plutôt un but pratique», il giudice Anzilotti replicò che, in quest'ultimo caso, lo Stato terzo avrebbe dovuto intervenire ai sensi dell'art. 62; mentre, «s'il intervient en vertu de l'article 63, il doit se borner à exprimer son opinion sur l'interprétation de la convention, le seul but de cet article étant d'assurer l'uniformité d'interprétation des conventions collectives». Per alcune conferme che tale fosse la concezione prevalente, cfr. GUYOMAR, *Commentaire du règlement de la Cour internationale de justice: interprétation et pratique*, Paris, 1973, p. 554, la quale osserva che «il résulte nettement de la discussion que l'Etat dont l'intervention est fondée sur l'article 63 du Statut ne devient pas partie en cause»; DAVI, *L'intervento*, cit., p. 101 ss.

¹² L'art. 59, par. 1, del Regolamento del 1922 prevedeva che la *requête* dovesse contenere la «spécification de l'affaire», l'«exposé des raisons de droit et de fait justifiant l'intervention» e «le bordereau des pièces à l'appui, qui sont annexées». La norma fu confermata nelle successive versioni del Regolamento, sino alla riforma del 1978.

di un provvedimento autorizzativo¹³ anche in caso di mancata opposizione¹⁴, per l'intervento *ex art. 63* mancavano analoghe prescrizioni formali per la dichiarazione di intervento¹⁵, una compiuta disciplina per

¹³ La disciplina sul punto, inizialmente embrionale, venne progressivamente integrata con nuove disposizioni. Il Regolamento del 1922 (*C.P.J.I., Publications, Série D, N° 1, p. 66 ss.*), infatti, si limitava a stabilire, all'art. 59, par. 2, che la *requête* fosse immediatamente comunicata alle parti, che avrebbero fatto pervenire le proprie osservazioni nel termine fissato dalla Corte oppure, ove quest'ultima non fosse riunita, dal suo presidente. In occasione della revisione del 1926 (*ibid.*, p. 33 ss.), furono aggiunti due paragrafi all'art. 59. Al fine di regolare la formazione del contraddittorio sull'incidente di intervento, il nuovo par. 3 dell'art. 59 stabiliva che le osservazioni delle parti originarie fossero comunicate allo Stato terzo e alle altre parti e potessero quindi essere discusse dall'uno e dalle altre: «A cet effet, l'incident est inscrit à l'ordre du jour d'une audience, dont la date et l'heure sont communiquées à tous les intéressés». Lo stesso par. 3 prevedeva inoltre che sulla *requête* la Corte avrebbe deciso con sentenza. Il nuovo par. 4 dell'art. 59 prevedeva poi, per evitare che la decisione sull'incidente ritardasse inutilmente la trattazione della causa principale, che, nel caso di non contestazione della *requête* ad opera delle parti originarie, la Corte (o, ove questa non fosse riunita, il presidente) potesse fissare, su istanza dello Stato terzo e «sous réserve de toute décision ultérieure qu'elle pourrait prendre quant à l'admission de la requête», il termine per il deposito da parte di quest'ultimo di una memoria sul merito e il successivo termine entro cui «les autres parties pourront répondre par des contre-mémoires». Tali termini, peraltro, non avrebbero dovuto estendersi «au-delà du commencement de la session au cours de laquelle l'affaire doit être traitée». In occasione della revisione del 1936 (*C.P.J.I., Publications, Série D, N° 1, 4ème éd., p. 31 ss.*), sempre al fine di non ritardare inutilmente lo svolgimento della procedura principale, fu previsto, in un nuovo par. 4 dell'art. 64, che, ove le parti originarie non avessero contestato l'intervento nelle osservazioni scritte, la Corte potesse decidere di non svolgere la discussione orale sull'incidente. Il regime processuale dell'intervento *ex art. 62* rimase invariato anche a seguito delle revisioni del 1946 e del 1972.

¹⁴ In occasione dei lavori per la revisione del Regolamento del 1936, fu respinta la proposta del giudice Fromageot di consentire alla Corte di non decidere immediatamente sull'ammissione dell'intervento, ma di poter rinviare tale decisione al momento della pronuncia della sentenza di merito, come avviene nei sistemi processuali interni (*C.P.J.I., Publications, Série D, N° 2, 3ème Addendum, p. 306*). In risposta al giudice Fromageot, il presidente Hurst osservò che, ai sensi dell'art. 62, «c'est seulement si la Cour reconnaît le droit d'intervenir de l'Etat qui désire le faire, que cet Etat devient une partie» (op. loc. cit.) e che «c'est seulement lorsque la Cour a fait connaître sa décision sur la demande d'intervention que le Greffier sait exactement quelles sont les parties auxquelles il doit faire les transmissions prévues par l'article 42 du Règlement. Ceci est conforme à l'article 62 du Statut, où l'intervention n'est pas de droit mais exige le consentement de la Cour» (*ibid.*, p. 307).

¹⁵ La versione del 1922 si limitava a prevedere, all'art. 60, par. 1, che «tout Etat désirant intervenir aux termes de l'article 63 du Statut, en informe par écrit le Greffier au plus tard avant la procédure orale» (*C.P.J.I., Publications, Série D, N° 1, p. 66 ss.*).

il contraddittorio sull'eventuale incidente di intervento e per la relativa decisione, la cui necessità fu prevista soltanto con la revisione del 1936, e soltanto in caso di contestazione o di dubbio sull'ammissibilità della dichiarazione¹⁶. Profondamente diversa era inoltre la disciplina del contraddittorio tra lo Stato terzo e le parti successivamente all'ammissione dell'intervento: più ampio, e sostanzialmente fondato sull'assimilazione dello Stato terzo a una nuova

Nella versione del 1926 (*ibid.*, p. 33 ss.), scomparve ogni indicazione circa la forma della dichiarazione d'intervento, che fu reintrodotta nella versione del 1936, il cui art. 66, par. 1, prevedeva la necessità che lo Stato terzo, per intervenire, depositasse in cancelleria «une déclaration à cet effet» (*C.P.J.I., Publications, Série D, N° 1, 4ème éd.*, p. 31 ss.). Non mancarono peraltro voci in senso contrario anche nel dibattito in seno alla Corte: si vedano in particolare le considerazioni svolte dal giudice de Bustamante, in occasione della revisione del 1926, circa la necessità di non differenziare la procedura per le due forme di intervento e di prevedere altresì un atto formale di avvio dell'intervento (equivalente alle *requête* prevista per l'art. 62) anche per l'art. 63: *C.P.J.I., Publications, Série D, N° 2, 1er Addendum*, p. 159. Parimenti, in occasione della riforma del 1936, la previsione di un atto formale di intervento anche per l'art. 63 venne dal *greffier* giustificata con l'esigenza di «créer un point de départ pour la qualité d'intervenant de cet Etat, correspondant à l'arrêt de la Cour admettant l'intervention aux termes de l'article 62 du Statut»: in *C.P.J.I., Publications, Série D, N° 2, 3ème Addendum*, p. 307.

¹⁶ Mentre le versioni del 1922 e del 1926 nulla disponevano circa il contraddittorio sull'eventuale incidente di intervento né tantomeno sulla relativa decisione, la versione del 1936 si limitava a prevedere, all'art. 66, par. 3, che la dichiarazione di intervento fosse comunicata alle parti e che, «en cas de contestation ou de doute sur l'admissibilité de l'intervention, la Cour décide» (*C.P.J.I., Publications, Série D, N° 1, 4ème éd.*, p. 31 ss.). La soluzione accolta nel Regolamento del 1936 fu sostanzialmente confermata nel Regolamento del 1946 e del 1972. Peraltro, nella prassi applicativa le differenze procedurali tra l'intervento *ex art. 62* e quello *ex art. 63* risultarono attenuate. Nel caso *Haya de la Torre* – l'unico caso di intervento *ex art. 63*, se si eccettua il caso *Wimbledon*, che però era stato inizialmente proposto ai sensi dell'art. 62 (*C.P.J.I., Publications, Série A, N° 1, p. 11 ss.*) – la Corte avvertì l'esigenza di assegnare alle parti un primo termine per fornire osservazioni scritte sull'ammissibilità della dichiarazione di Cuba e, a seguito delle contestazioni del Perù, dedicò la prima udienza della procedura orale alla discussione di tale questione preliminare in contraddittorio con lo Stato terzo. L'intervento fu dichiarato ammissibile con ordinanza pronunciata in udienza il giorno seguente (in *I.C.J. Pleadings*, vol. II, p. 130 ss.). A questo punto, osservando che il Governo cubano aveva allegato alla dichiarazione di intervento una memoria concernente la propria interpretazione della Convenzione dell'Avana del 1928, il presidente diede senz'altro inizio ai dibattiti sul merito della causa (*ibid.*, p. 133).

parte, nel caso dell'art. 62¹⁷, più ristretto e limitato alla presentazione di «osservazioni», nel caso dell'art. 63¹⁸.

Diversa era poi la spiegazione degli effetti della sentenza di merito per lo Stato terzo. Nel caso dell'art. 62, l'effetto vincolante di tale sentenza per lo Stato terzo, ancorché non espressamente previsto dallo Statuto, costituiva una naturale conseguenza della proposizione, da parte dello Stato terzo, di domande nei confronti delle parti principali, e della correlativa sua assunzione della qualità di parte processuale¹⁹. Nel caso dell'intervento *ex* art. 63, invece, l'effetto vincolante, formalmente previsto dalla norma statutaria, non derivava dal principio della *res judicata* – non divenendo lo Stato terzo parte in senso processuale –, ma veniva spiegato come conseguenza, sul piano del diritto dei trattati, della partecipazione dello Stato terzo al «protocollo interpretativo» costituito dalla sentenza²⁰.

¹⁷ Al riguardo va sottolineato, a partire dalla revisione del 1926, l'utilizzo dei termini «mémoire» e «contre-mémoires» per designare rispettivamente lo scritto difensivo dello Stato intervenuto e le repliche delle parti originarie, nonché il fatto che queste ultime fossero designate come «les autres parties» (C.P.J.I., *Publications*, Série D, N° 1, p. 33 ss.). Nello stesso senso, l'art. 65, par. 1, del Regolamento del 1936 qualificava espressamente lo Stato terzo come «partie intervenante» («intervening party»), peraltro non diversamente dall'art. 66 dello stesso Regolamento in relazione all'intervento interpretativo (C.P.J.I., *Publications*, Série D, N° 1, 4ème éd., p. 31 ss.).

¹⁸ L'art. 66 del Regolamento del 1936, ad esempio, non contemplava alcuno scambio di memorie scritte, limitandosi a prevedere l'accesso dello Stato terzo ai documenti di causa concernenti la questione interpretativa, la presentazione da parte sua di «observations écrites» su tale questione, le quali avrebbero potuto essere «débatues» dalle parti principali nel corso della fase orale, «à laquelle prend part la partie intervenante» (C.P.J.I., *Publications*, Série D, N° 1, 4ème éd., p. 31 ss.). Come si vedrà, pur essendo tale previsione rimasta sostanzialmente invariata nella versione attuale del Regolamento, essa è stata superata dalla prassi più recente: cfr. *infra*, nota 49.

¹⁹ V. ad esempio, nel senso che l'art. 59 dello Statuto, che codifica il principio della *res judicata*, ricomprendesse anche lo Stato terzo intervenuto, l'art. 93 della bozza di *Règlement révisé de service pour la Cour permanente de justice internationale*, proposta nel 1922 dal giudice Nyholm: «La décision de la Cour n'est obligatoire que pour les parties et intervenants au litige, et que pour le cas qui a été décidé» (C.P.J.I., *Publications*, Série D, N° 2, Annexe n. 56-a, p. 353 ss., a p. 375, corsivo aggiunto).

²⁰ Cfr. ANZILOTTI, *Corso*, 1915, cit., vol. III, p. 116: «L'intervento nel processo, di cui parla l'art. 84 [della Convenzione dell'Aja, n.d.r.], non è, giuridicamente, altro che partecipazione all'accordo interpretativo: il terzo Stato si obbliga ad accettare l'interpretazione, che sarà data al trattato dagli Stati contendenti mediante il giudizio degli arbitri, adoperandosi intanto perché l'interpretazione accolta sia quella che esso reputa giusta»; ID., *Corso*, 1923, cit., p. 60; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 65.

Infine, mentre per l'intervento *ex art.* 62 si riteneva necessario – quantomeno secondo una parte delle opinioni – un autonomo titolo di giurisdizione tra lo Stato interveniente e le parti originarie²¹, per l'art. 63 – che non consisteva nella proposizione di una domanda – vi era sostanziale concordia nel ritenere che un siffatto titolo di giurisdizione non fosse necessario²².

4. La ricostruzione iniziale dell'intervento *ex art.* 63 appena esposta fu messa in discussione da una parte della dottrina, specie italiana. La critica prese le mosse dalla difficoltà teorica di conciliare l'oggetto dell'intervento *ex art.* 63 – consistente, come visto, nella presentazione di osservazioni e non nella proposizione di domande – con la conseguenza espressamente prevista dall'art. 63, ossia l'effetto vincolante an-

²¹ Il problema non sussisteva nel progetto di Statuto adottato dal Comitato consultivo nel 1920. Infatti, l'art. 34 di tale progetto prevedeva che, tra Stati membri della Società delle Nazioni, la Corte statuisse «sans convention spéciale» sulle controversie giuridiche indicate nel medesimo articolo. Tuttavia, nel passaggio dal Consiglio e poi dall'Assemblea della Società delle Nazioni, la norma (divenuta nel frattempo l'art. 36) venne modificata e pose il requisito di un atto di accettazione della giurisdizione ulteriore rispetto alla partecipazione allo Statuto. Per contro, nessuna modifica fu apportata alla disciplina dell'intervento. Questa situazione apriva l'interrogativo se, per l'intervento, fosse o meno necessario un atto di accettazione della giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie. La questione venne dapprima esaminata dalla Corte durante la *session préliminaire* del 1922 ma, a causa delle profonde divergenze tra i giudici, si decise infine di non trattare la questione nel Regolamento, rimettendone la soluzione ai casi concreti in cui essa fosse sorta (cfr. C.P.J.I., *Publications*, Série D, N° 2, p. 87 ss.). Anche la dottrina si divise sulla soluzione da dare al problema. Nel senso della necessità di un *jurisdictional link* per l'intervento *ex art.* 62, cfr., tra gli scritti più risalenti, HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 431; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 264 s.; MABROUK, *Les exceptions de procédure devant les juridictions internationales*, Paris, 1966, p. 130 ss.; nel senso della non necessità di un titolo di giurisdizione, cfr. FARAG, *L'intervention*, cit., p. 76 ss.; BASTID, *L'intervention*, cit., p. 110 ss.; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 11 ss.

²² Per il dibattito svoltosi durante la *Session préliminaire* del 1922, cfr. C.P.J.I., *Publications*, Série D, N° 2, p. 87 ss. In dottrina, cfr. FARAG, *L'intervention*, cit., p. 116 s.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 265.; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 10 s. Questa soluzione trova riscontro nella giurisprudenza relativa all'art. 63, in cui la questione del nesso di giurisdizione non venne sollevata dalle parti, né esaminata dalla Corte: cfr. il caso del *Vapore Wimbledon*, in cui peraltro la Polonia avrebbe potuto contare sulla clausola compromissoria contenuta nel Trattato di Versailles (C.P.J.I., *Publications*, Série A, N° 1, p. 11 ss.); il caso *Haya de la Torre* (I.C.J. Reports, 1951, p. 73 ss.) e, più recentemente, il caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (*ibid.*, 2013, p. 3 ss.).

che per lo Stato terzo dell'interpretazione della convenzione data dalla Corte.

La dottrina pervenne così all'idea che, anche nel caso dell'intervento *ex art. 63*, lo Stato terzo proponga una domanda, avente appunto come oggetto l'interpretazione della convenzione. In questo modo, l'effetto vincolante previsto dall'art. 63, par. 2 altro non sarebbe se non l'effetto del giudicato formatosi sulla domanda di interpretazione svolta dallo Stato intervenuto²³.

Anche questa ricostruzione, tuttavia, ha evidenziato notevoli problemi.

La prima difficoltà consiste nell'impossibilità di spiegare l'effetto vincolante della sentenza interpretativa per lo Stato terzo come riflesso del suo effetto vincolante tra le parti originarie, come invece presupporrebbe l'art. 63 nel prevedere che, in caso di intervento, «l'interprétation contenue dans la sentence» è «*également* obligatoire à son égard». Infatti, secondo l'opinione all'epoca maggiormente condivisa, l'effetto di giudicato si riteneva riferito soltanto al dispositivo della sentenza, e non anche ai suoi motivi. Questi due assunti sembravano coordinarsi armoniosamente soltanto nel caso in cui l'interpretazione della convenzione avesse costituito l'oggetto stesso della controversia devoluta alla Corte dalle parti originarie, ossia nel caso di controversia interpretativa²⁴. In tale ipotesi, infatti, poiché l'interpretazione della convenzione sarebbe stata contenuta nel dispositivo della sentenza – come tale senz'altro vincolante per le parti originarie – non vi era problema nel commisurare l'effetto vincolante dell'interpretazione giudiziale per il terzo all'ordinario effetto di giudicato determinatosi tra le parti originarie, sempre con riferimento alla questione interpretativa. Invece, nel caso – decisamente più frequente – in cui oggetto della controversia tra le parti originarie fosse non già l'interpretazione astratta della convenzione, bensì

²³ SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 133; SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 103 ss.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 276 s.; SMYRNIADIS, *L'intervention devant la Cour internationale de Justice*, *Revue égyptienne de droit int.*, 1953, p. 39; MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 805; J.T. MILLER, *Intervention in Proceedings before the International Court of Justice*, in *The Future of the International Court of Justice* (a cura di Gross), vol. II, Dobbs Ferry, 1976, p. 550 ss., p. 552; DAVI, *L'intervento*, cit., p. 254 ss., secondo cui, dalla riconduzione della forma di intervento prevista dall'art. 63 alla figura generale dell'art. 62 deriva l'estensione alla prima di tutte le conclusioni raggiunte in via ricostruttiva per la seconda: tra cui l'esigenza di un *jurisdictional link* tra lo Stato terzo e le parti originarie quale presupposto per l'intervento e il diritto dello Stato intervenuto di nominare un giudice *ad hoc*; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 214 ss.

²⁴ Cfr. MORELLI, *Controversia internazionale interpretativa*, *Riv. dir. int.*, 1969, p. 5 ss.

la valutazione di un rapporto giuridico concreto regolato dalla stessa, il giudicato – secondo la concezione restrittiva sopra ricordata – si sarebbe formato sul rapporto giuridico concreto, non anche sulla interpretazione astratta della convenzione. Appariva allora inspiegabile che, per l'art. 63, l'interpretazione contenuta nella sentenza potesse essere obbligatoria tra lo Stato terzo e le parti originarie, quando, secondo il principio generale sui limiti oggettivi del giudicato ritenuto vigente, l'interpretazione astratta della convenzione non sarebbe stata vincolante per le parti originarie.

A questo problema si cercò rimedio in due diverse direzioni: ora circoscrivendo l'ambito applicativo dell'art. 63 dello Statuto al caso in cui il giudizio principale avesse per oggetto una controversia interpretativa²⁵, ora cercando di svincolare l'effetto vincolante della sentenza interpretativa nei rapporti tra Stato terzo e parti principali dall'effetto vincolante di tale sentenza nei rapporti tra le parti principali²⁶. Senon-

²⁵ Cfr. ANZILOTTI, *La riconvenzione nella procedura internazionale*, *Riv. dir. int.*, 1929, p. 309 ss., p. 316; SCHLOCHAUER, voce *Internationaler Gerichtshof*, in *Wörterbuch des Völkerrechts begr. von Strupp und herausg. von Schochauer*, vol. II, Berlin, 1961, p. 96 ss., p. 106; MORELLI, *Controversia internazionale interpretativa*, cit., p. 15 ss.; ID., *Note sull'intervento*, cit., p. 809 s.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 255; DEL VECCHIO, *Le parti nel processo internazionale*, Milano, 1975, p. 128 s.

²⁶ Secondo questa concezione, l'intervento *ex art. 63* introdurrebbe nel processo pendente un'azione di accertamento, autonoma rispetto a quella delle parti originarie tra loro: mentre queste ultime chiedono alla Corte di decidere sul loro rapporto controverso applicando la norma della convenzione, lo Stato intervenuto chiederebbe «che la convenzione, invocata dalle parti già in causa, per la soluzione della loro controversia, sia interpretata, cioè che il diritto oggettivo contenuto nella convenzione sia accertato in un determinato senso, mosso a ciò dall'interesse alla certezza del diritto, che è evidentemente l'interesse che si è voluto tutelare con l'art. 63 dello Statuto». In questo modo, l'effetto obbligatorio verso lo Stato terzo dell'interpretazione della convenzione viene a trovare una spiegazione conforme al principio – accolto dalla dottrina tradizionale – per cui il giudicato si sarebbe formato soltanto sul dispositivo della sentenza, e non sulla soluzione data dalla Corte alle questioni pregiudiziali. Infatti, essendo autonome tra loro la domanda interpretativa del terzo e le domande svolte dalle parti già in causa (vertenti in ipotesi su un rapporto giuridico concreto), ne discende che anche l'effetto dell'interpretazione della convenzione sarà diverso nei due casi. Nella decisione sul rapporto giuridico concreto tra le parti originarie, l'interpretazione della convenzione costituisce un «semplice elemento logico del dispositivo», che come tale non vincola le parti originarie tra loro. Per contro, nella decisione sull'azione di accertamento svolta dallo Stato terzo, la stessa interpretazione rappresenta «la vera e propria decisione» e come tale vincolerà lo Stato terzo e le parti originarie (ma non queste ultime nei loro rapporti reciproci): cfr. SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 104 ss. (da cui si cita); SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 276 ss.; GAJA, *Considerazioni sugli effetti delle sentenze di merito della Cor-*

ché nessuno dei due correttivi ha consentito di risolvere il problema in modo soddisfacente: non il primo, perché esso non ha ricevuto l'adesione della Corte, che ha sempre ritenuto ammissibile l'intervento *ex art. 63* non soltanto quando la questione interpretativa costituisce l'oggetto della causa principale, ma anche quando essa, rispetto alla causa principale, costituisce una semplice questione pregiudiziale²⁷; non il secondo, perché la prospettazione di una efficacia del giudicato interpretativo limitata ai rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali, e non estesa ai rapporti tra queste ultime, non appare coerente con l'effettiva partecipazione di tutti i soggetti interessati (parti principali ed interveniente) al contraddittorio sulla questione interpretativa²⁸.

Una seconda difficoltà è data dal fatto che, prospettando l'intervento *ex art. 63* come proposizione di una domanda interpretativa dello Stato terzo nei confronti delle parti originarie, appare inspiegabile che, per questo tipo di domanda, non sia richiesto un *jurisdictional link*, come invece accade per l'intervento ai sensi dell'art. 62. Anche siffatta

te internazionale di giustizia, Comunicazioni e Studi, vol. XIV, 1975, p. 313 ss., p. 320; CELLAMARE, *Le forme d'intervento*, cit., p. 262.

²⁷ Nel caso *Wimbledon* (Regno Unito, Francia, Italia e Giappone c. Germania), la Corte dichiarò ammissibile l'intervento *ex art. 63* della Polonia in un giudizio che non aveva direttamente per oggetto l'interpretazione del Trattato di Versailles, bensì soltanto la sua violazione e il conseguente obbligo di riparazione (C.P.J.I., *Publications*, Série A, N° 1, p. 11 ss.). Nel caso *Haya de la Torre* (Colombia c. Perù), la Corte ritenne ammissibile l'intervento di Cuba con riguardo all'interpretazione della Convenzione dell'Avana del 20 febbraio 1928 sul diritto d'asilo, ancorché, nella controversia principale, la Colombia invocasse detta Convenzione non già in astratto, bensì per sostenere la tesi della inesistenza, a suo carico, dell'obbligo di consegnare il rifugiato alle autorità peruviane (I.C.J. *Reports*, 1951, p. 73 ss.). Anche la più recente giurisprudenza sull'art. 63, relativa all'intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone) ha seguito lo stesso approccio, ritenendo ammissibile l'intervento in una situazione in cui l'interpretazione della Convenzione internazionale per la regolamentazione della caccia alla balena costituiva una semplice questione pregiudiziale rispetto alle domande dell'Australia, aventi per oggetto la responsabilità internazionale del Giappone derivante dalla violazione degli obblighi nascenti da tale Convenzione (I.C.J. *Reports*, 2013, p. 3 ss.) Per questa lettura della giurisprudenza sull'art. 63, cfr. l'opinione separata del giudice Oda annessa alla sentenza del 14 aprile 1981 sulla istanza di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in I.C.J. *Reports*, 1981, p. 28, par. 10 s.

²⁸ Inoltre, come osservato da DAVI (*L'intervento*, cit., p. 248 s.), tale soluzione non consente di raggiungere l'obiettivo dell'uniformità interpretativa delle convenzioni multilaterali che, come ricordato, aveva caratterizzato sin dall'inizio la previsione dell'intervento *ex art. 63*.

domanda interpretativa, infatti, costituirebbe a rigore una «fresh dispute», la cui proposizione, secondo il principio enunciato dalla Corte nella sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia, dovrebbe essere subordinata quantomeno all'esistenza di un valido titolo di giurisdizione²⁹. Senonché la giurisprudenza della Corte, come del resto la maggioranza della dottrina, non considerano l'esistenza di un *jurisdictional link* requisito per l'intervento *ex art. 63*³⁰.

Ma soprattutto, l'assunto, sotteso alla ricostruzione in esame, per cui lo Stato terzo che interviene ai sensi dell'art. 63 proporrebbe anch'esso una domanda appare contraddetto dal Regolamento³¹, dalla prassi³² e dalla giurisprudenza della Corte. Quest'ultima, nell'ordinanza del 6 febbraio 2013 nel caso della *Caccia alla balena*, ha chiarito che lo scopo dell'intervento *ex art. 63* è quello «to allow a third State not party to the proceedings, but party to a convention whose construction is in question in those proceedings, to present to the Court its observations on

²⁹ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1984, p. 22 s., par. 35 s.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 22. L'inconciliabilità della configurazione dell'intervento *ex art. 63* come proposizione di una domanda con l'assunto della non necessità di un autonomo titolo di giurisdizione è stata evidenziata da DAVÌ (*L'intervento*, cit., pp. 71 ss., 255 ss.), secondo il quale, coerentemente con l'impostazione seguita, siffatto titolo è necessario anche per l'intervento interpretativo.

³¹ Alla proposizione di una domanda non fa cenno l'art. 82 del Regolamento, il quale si limita a richiedere che la dichiarazione di intervento *ex art. 63*, contenga «un exposé de l'interprétation qu'il donne de ces dispositions» («a statement of the construction of those provisions for which it contends»).

³² Nessun riferimento ad un'ipotetica domanda si rinviene nelle dichiarazioni di intervento rese fino ad oggi: non nel caso *Wimbledon*, in cui il Governo polacco giustificò il proprio intervento – inizialmente fondato sull'art. 62 e successivamente ricondotto all'art. 63 – limitandosi a rilevare che «il pourrait être très utile pour lui de donner quelques explications au sujet de l'interprétation ou des effets juridiques des différents traités susceptibles d'être invoqués dans la cause» (*C.P.J.I., Publications, Série C, N° 3, 3ème session*, p. 116 s.); non nel caso *Haya de la Torre*, in cui Cuba allegò alla propria dichiarazione di intervento un *memorandum* contenente «the views of the Government of Cuba concerning the construction of the 1928 Convention of Havana» (*I.C.J. Pleadings*, vol. II, pp. 117 ss. e 172 s.); non infine nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico*, in cui la Nuova Zelanda dichiarò di voler presentare «its views to the Court on the issues of interpretation under the Convention relevant to the determination of the case», sottolineando che, attraverso il proprio intervento, essa non chiedeva «to be a party to the proceedings», pur accettando di essere vincolata dall'interpretazione data dalla sentenza, conformemente al disposto dell'art. 63 (cfr. la dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda in data 20 dicembre 2012, par. 9).

the construction of that convention» e che, attraverso tale intervento, lo Stato terzo «does not become a party to the proceedings»³³.

All'esito di questa rapida disamina è possibile concludere che il tentativo di ricondurre ad unità le due forme di intervento previste dagli articoli 62 e 63 dello Statuto attraverso l'assimilazione della seconda alla prima – intesa tradizionalmente come intervento «come parte» – non ha avuto successo, sia a causa delle difficoltà di ordine sistematico incontrate³⁴, sia a causa del mancato riscontro nella prassi della ricostruzione proposta³⁵.

5. Nella fase più recente di attività della Corte, la riconduzione ad un unico *genus* delle due forme di intervento è stata raggiunta attraverso un percorso inverso a quello intrapreso dalla dottrina menzionata al paragrafo precedente. Tale percorso è consistito nel riconoscere la natura di *non-party intervention* dell'intervento *ex art. 63* e, su tale base, nella sua elevazione a paradigma generale dell'intervento «come non parte», ammesso dalla Corte, a partire dal 1990, anche per l'intervento *ex art. 62*.

Un decisivo impulso a tale ricostruzione va individuato nelle opinioni individuali e dissenzienti dei giudici Oda e Mbaye annesse alle sentenze del 1981 e del 1984 relative alle domande di intervento di Malta e dell'Italia nei casi relativi della *Piattaforma continentale* (rispettivamente *Tunisia c. Libia* e *Libia c. Malta*)³⁶.

In particolare, secondo il giudice Oda, l'intervento contemplato dall'art. 63 configura un'ipotesi di «non-party intervention»³⁷, dal mo-

³³ Cfr. *I.C.J. Reports*, 2013, p. 5, par. 7, e p. 9, par. 18. Il punto è ormai pressoché pacifico in dottrina: cfr. BERNHARDT sul tema *Judicial and Arbitral Settlement of International Disputes Involving More than Two States*, in *Annuaire de l'Institut de droit international*, vol. 68-I, *Session de Berlin*, 1999, p. 57 ss., p. 97; KOLB, *The International Court of Justice*, Oxford, 2013, p. 720; QUINTANA, *Litigation at the International Court of Justice. Practice and Procedure*, Leiden, 2015, p. 955.

³⁴ Ossia, come si è visto, da un lato, l'impossibilità di spiegare l'effetto vincolante della sentenza interpretativa per lo Stato terzo come riflesso del suo effetto vincolante tra le parti originarie; e, dall'altro, l'inconciliabilità dell'assenza del requisito del *jurisdictional link* per l'intervento *ex art. 63* con la equiparazione di tale intervento all'intervento «come parte», per il quale un titolo di giurisdizione è necessario.

³⁵ Cfr. *supra*, note 31 e ss.

³⁶ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1981, p. 3 ss.; *ibid.*, 1984, p. 3 ss.

³⁷ La «non-party intervention», secondo la ricostruzione del giudice Oda, si contrappone all'intervento «as a full party», per il quale è necessario un valido titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie: cfr. *I.C.J. Reports*, 1981, p. 25, par. 5 s.

mento che il suo oggetto è distinto da quello della causa principale e in essa lo Stato terzo non partecipa né come attore, né come convenuto, né come «independent claimant». In questo caso, lo Stato terzo interviene perché preoccupato dell'interpretazione della convenzione multilaterale che la Corte potrà dare nel decidere la causa principale³⁸. Così individuata la *ratio* dell'intervento interpretativo ai sensi dell'art. 63, non vi è ragione, sempre secondo il giudice Oda, per non consentire, in base all'art. 62, un'analogia forma di intervento nel caso in cui lo Stato terzo si preoccupi, invece che dell'interpretazione della convenzione, della ricostruzione dei principi e delle regole generali applicabili alla fattispecie concreta. Infatti, anche in questo caso, come nel caso dell'art. 63, «the provisions of Article 59 do not in fact guarantee a State which has not intervened in the principal case any immunity from the subsequent application of the Court's interpretation of the principles and rules of international law»³⁹.

Analogamente, per il giudice Mbaye, lo Stato «intervenant non partie» entra nel processo semplicemente per informare la Corte del proprio interesse di natura giuridica, affinché la Corte ne tenga conto nella sua decisione⁴⁰. L'intervento come non parte presenta una struttura simile all'intervento interpretativo previsto dall'art. 63 dello Statuto, nel quale lo Stato terzo non è parte della controversia, «il ne formule ni demande, ni défense» ma «il se contente d'informer la Cour». Proprio

³⁸ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1981, p. 28, par. 10: «The subject-matter of the dispute between the original parties in the case of Article 63 will certainly be concrete rights claimed by both sides. But if any third State were to intervene, it would be because that third State was concerned with the interpretation of the convention falling to be construed in the judgment of the Court, but not with the subject-matter itself».

³⁹ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1981, p. 30, par. 15 s.: «I submit that Article 62, if looked at in the light of Article 63, can also be viewed as comprehending this form of intervention as well, providing that the interest of a legal nature is present. That is to say, intervention under Article 62 encompasses the hypothesis where a given interpretation of principles and rules of international law is sought to be protected by a non-party intervention».

⁴⁰ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1984, pp. 45: «Le but qu'il [l'Etat intervenant-non partie] poursuit en collaborant à une bonne administration de la justice est d'informer la Cour sur la réalité des droits qu'il prétend avoir et qui sont en cause dans le différend à tel point que la décision à intervenir risque de leur porter atteinte. Mais ce faisant, l'Etat concerné ne demande pas à la Cour qu'elle lui attribue tel droit déterminé. Il ne demande pas non plus que soit mise à la charge des parties telle obligation. Le but poursuivi est simplement que la Cour, pleinement informée de la réalité et de la consistance des droits de cet Etat tiers, en tienne compte dans la décision qu'elle est amenée à prendre».

per questo motivo, l'art. 63 non richiede un titolo di giurisdizione benché l'interpretazione della sentenza data dalla Corte sia vincolante per lo Stato terzo. La stessa soluzione, rileva il giudice Mbaye, deve essere seguita anche per l'art. 62, in altri casi – diversi dall'intervento interpretativo – aventi le medesime caratteristiche⁴¹.

Nella sentenza della Camera del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo (El Salvador c. Honduras)*⁴², il modello dell'intervento «come non parte», elaborato sul paradigma dell'intervento interpretativo, è stato riconosciuto come pienamente legittimo anche per la figura generale posta dall'art. 62.

Nell'intervento come non parte, ha affermato la Corte, lo Stato terzo non propone alcuna domanda, non sottopone al giudice una nuova controversia, non assume lo *status* di parte e, conseguentemente, non deve disporre di uno specifico titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie⁴³. Oggetto di tale forma di intervento è semplicemente la *protezione* dell'interesse giuridico dello Stato terzo attraverso l'*informazione* data alla Corte circa la sua esistenza in modo che quest'ultima non lo pregiudichi nella propria decisione⁴⁴. Attraverso il riconoscimento della legittimità dell'intervento «come non parte» è stato possibile superare gli inconvenienti legati alla concezione tradizionale dell'intervento *ex art. 62*, inteso come implicante la necessaria proposizione di una domanda da parte dello Stato terzo, e il suo conseguente ingresso nel processo come parte⁴⁵.

⁴¹ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1984, p. 40.

⁴² Cfr. *I.C.J. Reports*, 1990, p. 92 ss.

⁴³ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1990, p. 133 s., par. 97: «It is not intended to enable a third State to tack on a new case, to become a new party, and so have its own claims adjudicated by the Court»; *ibid.*, p. 135 s., par. 102: «The intervening State does not become party to the proceedings, and does not acquire the rights, or become subject to the obligations, which attach to the status of a party, under the Statute and Rules of Court, or the general principles of procedural law».

⁴⁴ Cfr. *I.C.J. Reports*, 1990, p. 130, par. 90, e p. 133, par. 97.

⁴⁵ L'intervento «come parte», infatti, dato il principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale, presupponeva l'esistenza di uno specifico titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e la parte o le parti destinatarie delle sue domande (cfr. *I.C.J. Reports*, 1984, p. 22 s., par. 35 s.). Senonché, proprio per la rarità delle situazioni in cui lo Stato terzo era in grado di soddisfare tale requisito, nessuna domanda di intervento era stata sino ad allora accolta. Inoltre, l'intervento in qualità di parte non costituisce, nel processo internazionale, lo strumento più efficace di tutela contro il potenziale pregiudizio derivante allo Stato terzo della sentenza resa *inter alios*. Lo Stato terzo, infatti,

Dopo la sua «scoperta» da parte della Camera nella citata sentenza del 1990, la conformità dell'intervento come non parte all'art. 62 è stata ribadita da tutta la successiva giurisprudenza della Corte, che ne ha altresì confermato i caratteri fondamentali già delineati in tale prima decisione⁴⁶.

chiede di intervenire per *proteggere* il proprio interesse giuridico, ma ciò non implica che egli intenda necessariamente *deferire* alla Corte *una controversia* relativa a tale interesse, la quale oltretutto potrebbe non essere ancora insorta. Nella maggior parte dei casi, anzi, l'intervento ha proprio lo scopo di salvaguardare la possibilità per lo Stato terzo di continuare ad affermare le proprie pretese o, in caso di controversia, di ricercarne una soluzione attraverso un procedimento liberamente scelto (giudiziale, arbitrale o diplomatico), in quanto ritenuto più idoneo in relazione alle specifiche circostanze del caso concreto: sul punto cfr. CRESPI REGHIZZI, *L'intervento come «non parte» nel processo davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Milano, 2017, p. 258 ss.

⁴⁶ Dopo il 1990 furono presentate dieci richieste di intervento come non parte ai sensi dell'art. 62. Due di queste furono accolte (cfr. l'ordinanza del 21 ottobre 1999 che autorizzò l'intervento della Guinea Equatoriale nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria), *I.C.J. Reports*, 1999, p. 1029 ss., e l'ordinanza del 4 luglio 2011 che autorizzò l'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), *ibid.*, 2011, p. 494 ss.; cinque non furono esaminate a causa dell'estinzione del giudizio principale (cfr. l'ordinanza del 22 settembre 1995 in relazione alle richieste di intervento dell'Australia, delle Isole Solomon, della Micronesia, delle Isole Marshall e delle Isole Samoa nell'affare relativo alla *Domanda di riesame della situazione ai sensi del paragrafo 63 della sentenza della Corte del 20 dicembre 1974 nel caso degli Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), *ibid.*, 1995, p. 288 ss.); e tre furono rigettate (cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), *ibid.*, 2001, p. 575 ss., e le due sentenze del 4 maggio 2011 sulle richieste di intervento del Costa Rica e dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), *ibid.*, 2011, rispettivamente pp. 348 ss. e p. 420 ss.). Anche in relazione a queste ultime, peraltro, le decisioni di rigetto non dipesero da dubbi circa la legittimità in generale dell'intervento come non parte, ma da una ritenuta carenza, nei casi specifici, dell'«interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case» posto dall'art. 62 come titolo legittimante l'intervento. Per completezza va poi ricordato che, nella citata sentenza relativa all'intervento dell'Honduras, la Corte, pur respingendo l'istanza formulata in tal senso dall'Honduras, affermò in generale di ritenere ammissibile anche l'intervento come *parte*, a condizione che lo Stato terzo possa disporre di un valido titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie e le domande svolte dallo Stato terzo siano connesse all'oggetto della controversia principale. In tal caso, osservò la Corte, esso può chiederle «de reconnaître ses droits propres dans sa décision future, laquelle sera obligatoire à son égard en ce qui concerne les aspects pour lesquels l'intervention a été admise, en application de l'article 59 du Statut» (cfr. *I.C.J. Reports*, 2011, p. 432, par. 29).

L'unitarietà funzionale delle due forme di intervento previste dagli articoli 62 e 63 – pur nella diversità dei rispettivi titoli legittimanti⁴⁷ – trova riscontro nell'evoluzione storica della relativa disciplina regolamentare, sia per quanto concerne la fase che precede il provvedimento di ammissione dell'intervento (che la Corte ritiene sempre necessario anche per l'intervento interpretativo, nonostante tale provvedimento non sia espressamente contemplato dall'art. 63 dello Statuto⁴⁸), sia per quanto concerne il contraddittorio successivo alla sua ammissione. Sotto quest'ultimo profilo, in particolare, un esame storico delle diverse versioni del Regolamento – a partire dalla prima versione del 1922 sino alla più recente, del 1978 – rivela la graduale convergenza di disciplina per le due forme di intervento *ex art. 62* ed *ex art. 63*, in vista dell'obiettivo di garantire, anche per quest'ultima, la possibilità per lo Stato terzo e per le parti principali di instaurare un effettivo contraddittorio reciproco sulle questioni oggetto di intervento⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. *supra*, par. 1.

⁴⁸ Cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico (Australia c. Giappone)*, I.C.J. Reports, 2013, p. 5 ss., par. 8: «However, the fact that intervention under Article 63 of the Statute is of right is not sufficient for the submission of a “declaration” to that end to confer *ipso facto* on the declarant State the *status* of intervener;... such right to intervene exists only when the declaration concerned falls within the provisions of Article 63; and whereas, therefore, the Court must ensure that such is the case before accepting a declaration of intervention as admissible [...] it also has to verify that the conditions set forth in Article 82 of the Rules of Court are met». La necessità di una pronuncia sull'ammissibilità della dichiarazione di intervento è espressamente prevista, nell'attuale Regolamento, dall'art. 84, par. 1. Prima della riforma del 1978, una decisione della Corte era prevista, ma soltanto a partire dalla versione del 1936 e unicamente «en cas de contestation ou de doute sur l'admissibilité de l'intervention sur la base de l'article 63 du Statut». Le precedenti versioni del 1922 e del 1926 nulla disponevano in merito. Nella prassi, anche prima del 1978 l'intervento *ex art. 63* fu sempre oggetto di un provvedimento autorizzativo della Corte: cfr. la citata sentenza del 28 giugno 1923 sull'intervento della Polonia nel caso del *Vapore Wimbledon*, in C.P.J.I., Publications, Série A, N° 1, p. 11 ss. e, a fronte dell'opposizione del Perù, l'ordinanza pronunciata in udienza il 16 maggio 1951 sull'intervento di Cuba nel caso *Haya de La Torre*, I.C.J. Pleadings, vol. II, p. 133.

⁴⁹ Nella versione del Regolamento attualmente vigente, il contraddittorio successivo all'ammissione dell'intervento è regolato agli articoli 85 (per l'intervento *ex art. 62*) e 86 (per l'intervento *ex art. 63*). Per l'intervento *ex art. 62*, l'art. 85 prevede un contraddittorio pieno sia nella fase scritta – mediante il deposito da parte dello Stato interveniente di una dichiarazione scritta («déclaration écrite», «written statement»), cui le parti possono replicare con osservazioni scritte («observations écrites», «written observations») – sia nella fase orale. Per l'intervento *ex art. 63*, invece, l'art. 86 ha mantenuto la soluzione

6. La consapevolezza circa l'appartenenza dell'intervento *ex art. 63* e dell'intervento *ex art. 62*⁵⁰ al comune *genus* dell'intervento «come non parte» consente di risolvere alcuni problemi ancora aperti.

In particolare, il confronto tra le due forme di intervento permette, da un lato, di individuare il preciso *oggetto* dell'intervento come non parte *ex art. 62* e, dall'altro, di determinare gli *effetti* che la sentenza di merito spiega nei rapporti tra lo Stato intervenuto e le parti originarie. Soprattutto in relazione a quest'ultimo aspetto, infatti, la soluzione enunciata dalla Corte in una delle sue prime pronunce sull'intervento «come non parte» – per cui lo Stato intervenuto in tale veste non è vincolato dalla futura sentenza⁵¹ – non appare soddisfacente. Tale assunto, infatti, risulta difficilmente conciliabile con il regime, previsto dall'*art. 63*, par. 2, per l'intervento interpretativo – anch'esso espressamente qualificato in termini di intervento come non parte dalla più recente

previgente, fondata su un contraddittorio incompleto nella fase scritta. Più precisamente, l'*art. 86* prevede – previa trasmissione allo Stato terzo di copia degli atti e dei documenti – il deposito da parte sua di osservazioni scritte («*observations écrites*», «*written observations*») sull'oggetto dell'intervento, nel termine fissato dalla Corte o dal presidente. Tali osservazioni vengono comunicate alle parti e a ogni altro Stato autorizzato ad intervenire (*art. 86*, par. 2), ma il Regolamento non prevede l'assegnazione alle parti di un termine per la loro replica, che è riservata alla fase orale. Di fatto, però, tale limitazione è stata superata dalla prassi nell'unico caso di intervento *ex art. 63* ammesso nel vigore del Regolamento del 1978, nell'affare della *Caccia alla balena nell'Antartico (Australia c. Giappone)*. Infatti, nell'ordinanza del 4 febbraio 2013 con la quale dichiarò ammissibile l'intervento della Nuova Zelanda, la Corte, su richiesta del Giappone, fissò, oltre al termine previsto dall'*art. 86* per le osservazioni scritte della Nuova Zelanda, un successivo termine – non previsto dal Regolamento – per la presentazione di osservazioni scritte delle parti in replica (*I.C.J. Reports*, 2013, p. 9 s., par. 22 s.).

⁵⁰ Le considerazioni svolte nel testo si riferiscono all'ipotesi in cui lo Stato interveniente ai sensi dell'*art. 62* chieda di intervenire «come non parte», e non a quella – assai più rara – in cui lo Stato terzo chieda di intervenire «come parte», ipotesi che la Corte ha considerato ammissibile nella sentenza del 2011 relativa all'intervento dell'Honduras: cfr. *supra*, nota 46.

⁵¹ Cfr. la sentenza di merito dell'11 settembre 1992 nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo (El Salvador c. Honduras)*, *I.C.J. Reports*, 1992, p. 610, par. 423 ss.: «A State permitted to intervene under Article 62 of the Statute, but which does not acquire the status of party to the case, is not bound by the Judgment given in the proceedings in which it has intervened [...]. In the circumstances of the present case, this Judgment is not *res judicata* for Nicaragua».

giurisprudenza⁵² – nel quale l'interpretazione contenuta nella sentenza è invece vincolante per lo Stato intervenuto.

Nel caso dell'intervento *ex art. 63*, il preciso *oggetto* dell'intervento non consiste nella proposizione di una domanda interpretativa, bensì nello svolgimento, da parte dello Stato terzo, di attività argomentativa su una questione pregiudiziale interpretativa che la Corte dovrebbe comunque risolvere per decidere la causa principale⁵³. Per quanto attiene all'*effetto* vincolante dell'interpretazione giudiziale, mentre per le parti tale conseguenza costituisce un riflesso del giudicato⁵⁴, per lo Stato intervenuto lo stesso effetto vincolante, codificato dall'*art. 63, par. 2*, si spiega alla luce di un principio generale per cui la partecipazione del terzo al contraddittorio su una determinata questione implica, quale contropartita, il suo assoggettamento all'efficacia vincolante della decisione di tale questione. In forza di tale principio, avendo lo Stato intervenuto partecipato al contraddittorio con le parti principali sulla questione interpretativa, esso sarà vincolato al pari di queste ultime («equally binding») dalla relativa decisione⁵⁵.

⁵² Cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico (Australia c. Giappone)*, in *I.C.J. Reports*, 2013, p. 3 ss.

⁵³ Cfr. nell'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena (Australia c. Giappone)*, *I.C.J. Reports*, 2013, p. 5, par. 7: «In accordance with the terms of Article 63 of the Statute, the limited object of the intervention is to allow a third State not party to the proceedings, but party to a convention whose construction is in question in those proceedings, to present to the Court its observations on the construction of that convention».

⁵⁴ Infatti, secondo la ricostruzione che pare più conforme allo Statuto (e che trova riscontro nella giurisprudenza della Corte), il giudicato si forma non soltanto sul dispositivo della sentenza, ma anche sulla decisione data a questioni pregiudiziali che, ancorché non siano state oggetto delle conclusioni delle parti, costituiscano un antecedente logico necessario della decisione della controversia deferita alla Corte (c.d. motivi «essenziali») e siano state oggetto di discussione tra le parti (sul punto, anche per maggiori riferimenti, sia consentito rinviare al nostro *L'intervento «come non parte»*, cit., p. 22 ss.). Ciò vale anche in caso di questione relativa all'interpretazione di un trattato rilevante per la soluzione della controversia principale. Pertanto, anche laddove la questione interpretativa non abbia formato oggetto di specifica domanda, su di essa si formerà comunque il giudicato tra le parti. Non vi sono dunque ostacoli a riferire il termine «equally binding» di cui all'*art. 63* dello Statuto all'efficacia di giudicato che la decisione sull'interpretazione della convenzione riveste già per le parti principali tra loro, a prescindere dall'intervento.

⁵⁵ Nel senso che l'effetto vincolante previsto dall'*art. 63, par. 2*, costituisce «the price of intervention», cfr. GREIG, *Third Party Rights and Intervention before the Interna-*

I caratteri dell'intervento interpretativo appena individuati costituiscono un valido parametro per la ricostruzione della figura dell'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62. L'oggetto di quest'ultima forma di intervento non può essere individuato genericamente nell'«informare» la Corte circa gli interessi giuridici dello Stato terzo in vista della loro «protezione», come tralatiziamente indicato nelle *requêtes* e nella giurisprudenza quale «objet précis de l'intervention», poiché tale indicazione non descrive l'oggetto dell'intervento, ma piuttosto le sue finalità⁵⁶. Anche per l'art. 62, come per l'art. 63 dello Statuto, l'oggetto dell'intervento «come non parte» è invece costituito dal modo in cui lo Stato terzo intende influenzare la futura sentenza, cercando di orientarla verso un risultato a sé favorevole pur senza proporre alcuna domanda⁵⁷.

Se dunque l'oggetto dell'intervento come non parte *ex art. 62* risulta strutturalmente equivalente all'oggetto dell'intervento *ex art. 63* (in ragione della comune appartenenza al *genus* della *non party intervention*), appare naturale estendere al primo la conclusione raggiunta per il secondo in relazione agli *effetti* della sentenza di merito per lo Stato inter-

tional Court, *Virginia Journal of International Law*, 1991-1992, p. 285 ss., p. 333; BONAFÈ, *La protezione degli interessi di Stati terzi davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Napoli, 2014, p. 57.

⁵⁶ Cfr. MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 807, sia pure nella prospettiva tradizionale dell'intervento come necessaria proposizione di una domanda di parte.

⁵⁷ Mentre nel caso dell'intervento «come parte» l'incidenza del terzo sul processo è di tipo *formale*, perché a seguito dell'intervento e della connessa proposizione di una domanda, muta e si amplia il *thema decidendum*, nel caso dell'intervento «come non parte» (sia esso ai sensi dell'art. 62 o dell'art. 63) l'incidenza è di tipo *materiale*, perché l'intervento non muta né amplia l'oggetto del giudizio. Semplicemente lo Stato terzo cerca di influire sul risultato cui perverrà la Corte. L'esame della prassi applicativa dell'art. 62 consente di ricondurre l'oggetto dell'intervento «come non parte» a tre modelli diversi, talvolta tra loro combinati: *i*) l'intervento teso a restringere il dispositivo della sentenza sulla base della regola della parte necessaria; *ii*) l'intervento (al quale è assimilabile l'intervento interpretativo *ex art. 63*) volto a influenzare il contenuto materiale della futura decisione in relazione alla soluzione di determinate questioni pregiudiziali, suscettibili di pregiudicare anche l'interesse giuridico dello Stato terzo, e *iii*) l'intervento consistente nel sostenere le ragioni di una delle parti, nel caso in cui lo Stato terzo abbia interesse a una certa soluzione della controversia principale. In tutti questi casi, l'intervento come non parte non determina un allargamento del *thema decidendum* poiché lo Stato terzo, a differenza che nell'intervento come parte, non propone alcuna domanda ma si limita ad argomentare su questioni che la Corte dovrebbe comunque esaminare e risolvere indipendentemente dall'intervento: cfr., per la disamina della prassi, CRESPI REGHIZZI, *L'intervento «come non parte»*, cit., p. 322 ss.

venuto: anche per l'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, come per l'intervento *ex art.* 63, la sentenza vincola formalmente lo Stato terzo e le parti principali, nella parte in cui decide questioni relative all'oggetto dell'intervento⁵⁸.

⁵⁸ Non sembra pertanto condivisibile l'assunto, enunciato dalla Camera nella sentenza di merito dell'11 settembre 1992 nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo (El Salvador c. Honduras)*, per cui «A State permitted to intervene under Article 62 of the Statute, but which does not acquire the status of party to the case, is not bound by the Judgment given in the proceedings in which it has intervened» e, «in these circumstances, the right to be heard, which the intervener does acquire, does not carry with it the obligation of being bound by the decision» (cfr. *I.C.J. Reports*, 1992, p. 609 s., par. 423 s.). Va poi ricordato che, all'interno della Camera, tale soluzione fu criticata dal giudice Oda e dal giudice *ad hoc* Torres Bernárdez (*ibid.*, pp. 619 s. e 629 ss.), mentre, nella successiva giurisprudenza sull'intervento come non parte, la Corte non ebbe più a pronunciarsi sulla questione. La maggioranza della dottrina non condivide la posizione restrittiva enunciata dalla Camera, sia pure con opinioni variegata: cfr. ODA, *Intervention in the International Court of Justice. Articles 62 and 63 of the Statute*, in *Völkerrecht als Rechtsordnung Internationale Gerichtsbarkeit Menschenrechte: Festschrift für Hermann Mosler*, Berlin, 1983, p. 629 ss., p. 644; CHINKIN, *Third-Party Intervention before the International Court of Justice*, *American Journal of Int. Law*, 1986, p. 495 ss., a p. 526; DONNARUMMA, *L'intervento nel processo davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Padova, 1985, p. 26; RIQUELME CORTADO, *Las claves de la limitada autorización de intervención de Nicaragua en la controversia insular y marítima entre Honduras y El Salvador (sentencia de la CIG (Sala) de 13 de septiembre 1990)*, *Revista española de derecho int.*, 1992, p. 25 ss., p. 53; TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention dans la procédure de la Cour internationale de Justice*, *Recueil des cours*, vol. 256, 1995, p. 426 ss., p. 436; BERNHARDT, *Judicial and Arbitral Settlement*, cit., p. 93 s.; GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 326 ss.; CAFLISCH, *Cent ans de règlement pacifique des différends interétatiques*, *Recueil des cours*, vol. 238, 2001, p. 245 ss., p. 405 s.; KOLB, *The International Court*, cit., pp. 720 e 728; FORLATI, *The International Court of Justice. An Arbitral Tribunal or a Judicial Body?*, Heidelberg, 2014, p. 200. V. inoltre, nel dibattito svoltosi in seno all'Institut de droit international sul tema *Judicial and Arbitral Settlement of International Disputes Involving More than Two States*: GUILLAUME (in *Annuaire de l'Institut de droit international*, vol. 68-I, *Session de Berlin*, 1999, p. 175); CAFLISCH (*ibid.*, p. 180); SHAHABUDDIN (*ibid.*, p. 230 ss.), nella particolare prospettiva per cui lo Stato terzo assumerebbe sempre lo *status* di parte. In senso dubitativo, cfr. ROSENNE, *Intervention in the International Court of Justice*, Dordrecht, 1993, p. 155; SHAW, *Rosenne's Law and Practice of the International Court: 1920-2015*⁵, Leiden, 2016, p. 1556 s.; BONAFÈ, *La protezione degli interessi di Stati terzi*, cit., p. 61. Nel senso invece che lo Stato terzo intervenuto come non parte non sia vincolato dalla sentenza di merito, cfr. RUDA, *Intervention before the International Court of Justice*, in *Fifty Years of the International Court of Justice. Essays in Honour of Sir Robert Jennings*, Cambridge, 1996, p. 487 ss., p. 501; AMERASINGHE, *Jurisdiction of International Tribunals*, The Hague, 2003, p. 327 s.; AL-QAHTANI, *The Status of Would-Be Intervening States before the International Court of Justice and the Application of Res Judicata*, *Law and Practice of Int. Courts and Tribunals*,

Tale conseguenza – che, in una prospettiva comparata, è espressamente codificata nello Statuto del Tribunale internazionale del diritto del mare⁵⁹ – discende dal sopra ricordato principio generale per cui la partecipazione al processo di un determinato soggetto comporta il suo assoggettamento agli effetti vincolanti della sentenza in misura proporzionale al contenuto della partecipazione al contraddittorio. A tale conclusione non si oppone il fatto che lo Stato terzo non sia soggetto attivo né passivo di alcuna domanda. Strutturalmente, si tratta dello stesso tipo di vincolo che deriva, per le parti in causa, dal giudicato sulle questioni pregiudiziali e che, per effetto della sua partecipazione al contraddittorio, viene esteso allo Stato terzo, analogamente a quanto accade per l'intervento interpretativo⁶⁰.

2003, p. 269 ss., a p. 284; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 903 ss., sia pure in senso critico; PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice to Third States: Intervention and Beyond*, *Max Planck Yearbook of United Nations Law*, 2002, p. 139 ss., p. 154 s.

⁵⁹ L'art. 31, par. 3, di tale Statuto, che costituisce l'omologo dell'art. 62, disciplinando la figura generale dell'intervento, dispone che, «[i]f a request to intervene is granted, the decision of the Tribunal in respect of the dispute *shall be binding* upon the intervening State Party in so far as it relates to matters in respect of which that State Party intervened». Nello stesso senso, va poi ricordata la Convenzione sulla conciliazione e l'arbitrato all'interno della Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (il cui art. 29, par. 4, prevede che, «[i]f the intervening State establishes that it has such an interest, it shall be authorized to participate in the proceedings in so far as may be required for the protection of this interest. The relevant part of the ruling of the Tribunal *is binding* upon the intervening State») e, più recentemente, la risoluzione dell'Institut de droit international adottata il 24 agosto 1999 sulla risoluzione giudiziale e arbitrale di controversie internazionali interessanti più di due Stati (il cui art. 17 prevede che «[t]he decision of the court or tribunal is binding on the intervening State to the extent of the admitted intervention. To the same extent, the decision is binding on the principal parties in their relations with the intervening State»: *Annuaire de l'Institut de droit international*, vol. 68-II, *Session de Berlin*, 1999, p. 376 ss.).

⁶⁰ Cfr. il nostro *L'intervento «come non parte»*, cit., p. 344 ss., anche per l'individuazione dei concreti effetti vincolanti che la sentenza di merito, in funzione dello specifico oggetto assunto di volta in volta dall'intervento, spiega nei confronti dello Stato terzo.